

La Sicilia 27 Gennaio 2010

Cosche ko: sequestrati beni per 550 mln

PALERMO. La Dia e la Guardia di finanza hanno sequestrato un enorme patrimonio immobiliare e societario stimato in oltre 550 milioni di euro riconducibile a Cosa Nostra. L'operazione è stata coordinata dalla Dda di Palermo. Si tratta di uno dei più ingenti patrimoni mali si mai avvenuto in Italia. La fase dell'esecuzione e delle notifiche della misura è ancora in corso. Oggi al Palazzo di Giustizia di Palermo si terrà una conferenza stampa in cui verranno illustrati i particolari dell'operazione, presenti il direttore e il vicedirettore della Direzione investigativa antimafia, oltre al procuratore capo della Repubblica di Palermo Francesco Messineo e agli altri magistrati della Dda.

La clamorosa operazione è avvolta al più fitto mistero, gli inquirenti, in attesa della conferenza stampa di oggi, non hanno dato né il nome del destinatario del provvedimento e né l'indicazione dei luoghi.

Secondo indiscrezioni, si tratterebbe di un grosso imprenditore edile originario di Santa Margherita Belice, ma cresciuto a Partanna, Rosario Cascio, 75 anni, pluripregiudicato e che ha eseguito numerosi lavori nel Belice e nella zona di Sciacca. E' ritenuto un boss che custodisce la "cassa" del latitante Matteo Messina Denaro. Nell'estate del 2008 fu coinvolto nell'operazione «Scacco matto». Ha anche una condanna definitiva a 6 anni di reclusione al processo «Mafia e appalti» in base alle accuse del pentito Angelo Siino, il «ministro dei lavori pubblici di Cosa Nostra». Ma al momento, che sia veramente lui il «paperone di Cosa Nostra» non c'è alcuna conferma da parte degli organi inquirenti.

Intanto un piano straordinario in dieci mosse con l'ambizioso obiettivo di battere le mafie sarà approvato dal Consiglio dei ministri simbolicamente convocato per domani a Reggio Calabria, teatro in questo inizio di 2010 di attentati e intimidazioni contro magistrati.

La firma del provvedimento è quella dei ministri di Interno e Giustizia, Roberto Maroni e Angelino Alfano, che hanno lavorato in questi mesi alle misure. Che saranno finanziate dal Fondo unico della giustizia (Fug), alimentato dalle riserve tolte alla criminalità organizzata. Attualmente il Fug ha in dote un miliardo e 600 milioni di euro.

Fulcro del piano è la creazione - proprio a Reggio Calabria, in un immobile sottratto ai clan - dell'Agenzia nazionale per la gestione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, oltre 12mila solo negli ultimi 18 mesi, per un valore di più di 7 miliardi di euro. Nello stesso periodo sono stati anche sequestrati 1,5 miliardi in contanti. Si tratta, ha osservato Maroni, «di un segnale forte che sarà dato a tutto il Paese nella lotta al crimine organizzato e che consentirà tempi più rapidi tra i sequestri dei beni e la loro assegnazione per scopi di utilità sociale». L'Agenzia dovrà censire i beni, amministrarli e destinarli, acquisendo competenze che ora sono attribuite al Demanio. L'obiettivo è quello di snellire le procedure in modo da evitare che i beni sequestrati giacciono inutilizzati o, peggio, tornino in mani criminali. A volte si tratta anche di aziende e in questo caso l'Agenzia, per la loro amministrazione, è previsto si serva di personale esperto in gestione aziendale.

Nel piano ci sarà poi l'istituzione di un Codice antimafia, una raccolta di tutte le leggi di contrasto alla criminalità. Un modo per razionalizzare in un testo unico l'enorme mole di provvedimenti in materia.

Non mancheranno quindi una serie di misure organizzative per potenziare e ottimizzare l'attività delle forze dell'ordine sul territorio, puntando a evitare sovrapposizioni e sprechi di risorse: la creazione di una mappa nazionale delle organizzazioni criminali, l'istituzionalizzazione di un sistema di informazione sui clan attraverso un desk interforze, la costituzione di gruppi provinciali coi i forze di polizia e istituti penitenziari per uno scambio periodico di notizie di interesse, legate soprattutto alla scarcerazione per scadenza di termini di condannati per mafia, la velocizzazione delle procedure per il rilascio del certificato antimafia, un nuovo impulso dalla Dia per l'aggressione dei beni, l'estensione del «modello Caserta» ad altre realtà territoriali che necessitano di un dispiegamento massiccio di forze di polizia.

L. S.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS